



Regione Siciliana  
*Assessorato della Salute*

**Centro Regionale Trapianti**  
Sicilia

## **RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA**

**25 SETTEMBRE 2018**

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA  
(TIZIANA LENZO –MARIELLA QUINCI)**

Martedì 25 SETTEMBRE 2018

## Vaccini. A Palermo la sensibilizzazione si fa sugli studenti

***Giornata di informazione sui vaccini condotta dalla Società Italiana di Microbiologia. L'appuntamento, che si svolgerà al Policlinico "Paolo Giaccone", coinvolgerà gli studenti delle Scuole medie superiori. "Insieme agli studenti vogliamo sfatare le ragioni del NO alla vaccinazione e aprire la mente alla scienza perché", spiega la Sim.***

In occasione del 46° Congresso Nazionale, la Società Italiana di Microbiologia (Sim) incontrerà mercoledì 26.09.2018, dalle ore 10:30 alle 12:30, presso l'Aula Maurizio Ascoli del Policlinico "Paolo Giaccone" (Università degli Studi di Palermo) gli studenti delle Scuole Medie Superiori di Palermo sul tema "Sui vaccini a mente aperta".

**L'obiettivo della Sim è "sfatare, insieme agli studenti, le ragioni del NO alla vaccinazione e aprire la mente alla scienza perché i vaccini hanno reso il nostro mondo più sicuro. La loro efficacia ci ha però portato a dimenticare la forza letale e debilitante di molte malattie infettive diffuse nell'era pre-vaccini. Affinché la malattia non riemerge è necessaria una lotta continua".**

**Agli studenti gli esperti della Sim offriranno le informazioni necessarie a comprendere perché "i vaccini proteggono te e gli altri, i vaccini sono sicuri, i vaccini ti permettono di vivere la vita che stai vivendo".**

**Durante l'incontro la SIM e l'Assessorato alla Salute discuteranno, quindi, del ruolo dei vaccini, "il più efficace strumento di salute pubblica che abbiamo oggi a disposizione, al di fuori di pre-concetti e luoghi comuni, mettendo a tema dubbi, perplessità e paure, in un dialogo aperto e interattivo".**

# Medici ospedalieri sul piede di guerra: «Turni massacranti e mancato rinnovo del contratto di lavoro»

insanitas.it/medici-ospedalieri-sul-piede-di-guerra-turni-massacranti-e-mancato-rinnovo-del-contratto-di-lavoro/

September 25, 2018



PALERMO. Il peggioramento delle condizioni di lavoro è denunciato anche dai medici ospedalieri siciliani. Prendendo atto delle gravi criticità del Servizio Sanitario Nazionale, **Anaa Assomed** “minaccia” infatti una manifestazione a Roma e, soprattutto, uno **sciopero** di 72 ore entro metà novembre facendo appello a un decreto dignità per il lavoro ed il ruolo dei medici e dei dirigenti sanitari.

Tra le principali motivazioni il **mancato rinnovo del contratto**, fermo al 2010, sbloccato nel 2016 ma di fatto mai attuato. «Per quanto riguarda i medici, a parte alcuni punti percentuali- spiega **Antonino Palermo** (nella foto), segretario regionale Anaa Assomed Sicilia- non vi è stato un rinnovo contrattuale perché lo Stato non riconosce le nostre richieste».

**Turni massacranti e stressanti, aggressioni fisiche e verbali**, assenza di turn-over e medici che emigrano o, guardando a condizioni migliori, preferiscono rivolgersi al settore privato, con condizioni economiche e di lavoro più vantaggiose e serene, piuttosto che al pubblico, causando uno svuotamento consistente degli ospedali.

«Chiediamo condizioni di lavoro dignitose- spiega Palermo- dal momento che esercitiamo la professione con un numero ridotto di medici andando incontro sempre più spesso a **molte più ore di servizio** di quanto stabilito dal contratto al fine di garantire le cure necessarie ai cittadini. E tutto questo a costo a zero».

Si calcola infatti che nella Sanità pubblica siciliana ad oggi manchino 3/4 mila medici. «Siamo in attesa che le reti sanitarie vengano approvate dal Ministero della Salute. Intanto non si fanno **concorsi** e tanti medici specializzati non riescono a trovare il loro spazio definitivo. Nonostante la maggior parte dei medici precari siano stati regolarizzati. Tutto ciò però non è servito a sanare il deficit di sanitari».

**A questo si aggiunge la situazione dei giovani medici:** «Tra le nostre richieste c'è anche l'estensione del numero di accessi alle scuole di **specializzazione** che al momento- sottolinea Palermo- non corrisponde al numero di medici di cui si avrà bisogno per il turnover in futuro. Si stima infatti che nei prossimi cinque anni in Italia dai 30 mila ai 50 mila medici andranno in pensione».

**A fare le spese di tutte queste problematiche sono anche i pazienti** in Pronto soccorso a cui si accede spesso anche in maniera impropria a causa della carenza dei servizi sul territorio.

«Accade così che al cittadino si dà sempre di meno, con spazi nettamente ristretti e sovraffollati- dichiara Palermo- e **aumentano le liste d'attesa** soprattutto in Pronto soccorso. Il paziente non può far altro che rivolgere il proprio malcontento agli operatori sanitari, medici e infermieri. **Ecco il motivo dello sciopero:** mettere al corrente gli utenti che i medici lavorano per garantire il SSN che di anno in anno si sta svuotando di risorse soprattutto umane. Ci auguriamo che la politica prenda atto delle nostre richieste e ci possa dare delle risposte concrete».

# quotidiano**sanità**.it

Martedì 25 SETTEMBRE 2018

## Epatite C. In Italia ci sono ancora 270/330 mila pazienti da curare

***Di questi circa 200 mila sono pazienti con diagnosi già effettuata in attesa del trattamento mentre ammonterebbero a un numero variabile stimato tra 71 e 130mila i sieropositivi che non sanno di esserlo. Da oggi disponibile l'indagine aggiornata sulle stime di prevalenza dell'epatite C nel nostro paese realizzata da EpaC onlus. I pazienti da curare presenti nelle strutture autorizzate sono sempre meno, ma ancora tanti sono i malati presenti in micro e macro bacini da indirizzare e avviare a terapia***

Gli italiani con diagnosi nota di epatite C e in attesa di essere curati sono nettamente diminuiti, ma secondo le stime aggiornate di EpaC onlus sono ancora circa 200mila i pazienti da indirizzare verso una cura definitiva. A questi vanno sommati altri 100mila pazienti (media 71-130mila) che ancora non hanno scoperto l'infezione (il cosiddetto sommerso).

Queste sono le stime contenute nell'indagine "Epatite C: stima del numero di pazienti con diagnosi nota e non nota residenti in Italia", realizzato dall'associazione di pazienti EpaC Onlus in collaborazione con il Cehta del Centro di Studi Economici e internazionali (Ceis) dell'Università Tor Vergata di Roma.

Una sintesi dell'indagine, realizzata grazie al contributo incondizionato della Gilead Sciences, è stata pubblicata oggi sul sito di EpaC e rappresenta un aggiornamento della precedente indagine svolta dell'associazione del 2015.

"Le nostre indagini di prevalenza non pretendono di essere l'unico punto di riferimento nazionale sulla quantificazione realistica dei pazienti ancora da curare, ma certamente possono essere messe a confronto con altre stime effettuate con metodi diversi, al fine di offrire ai decisori la possibilità di operare scelte ragionate e definire piani nazionali e regionali di eliminazione di epatite C, così come raccomandato dall'OMS", afferma **Ivan Gardini**, Presidente di EpaC Onlus.

### **Stima pazienti con diagnosi nota in attesa di cura**

Entrambe le indagini (2015 e 2018) si basano sull'analisi delle informazioni accessibili dei registri regionali sulle esenzioni per patologia applicando successivamente variabili correttive.

La ricerca del 2015 è stata aggiornata migliorando lo standard nella raccolta delle informazioni: sono stati utilizzati, ad esempio, dati aggiornati ricavati da uno specifico sondaggio fatto compilare ai pazienti e che ha visto il coinvolgimento di 13 importanti strutture ospedaliere di tre regioni rappresentative del Nord, Centro e Sud del nostro paese (Campania, Lazio e Piemonte).

Il sondaggio è stata condotto tra settembre 2017 e gennaio 2018, coinvolgendo anche gruppi specifici di pazienti, quali tossicodipendenti e co-infetti (Hcv/Hiv), e fornisce una stima più accurata dei pazienti con diagnosi già nota, poiché è stata effettuata su un campione di pazienti doppio rispetto a quello considerato tre anni fa (2.860 contro 1.159), all'interno di strutture ospedaliere, e rispettando il criterio del reclutamento

consecutivo. Sono poi state prese in considerazione delle variabili come ad esempio la stima dei decessi con eziologia HCV, le nuove infezioni, i pazienti guariti, ecc.

In sintesi:

- 1) al 1° Gennaio 2018, la stima del numero di pazienti con diagnosi nota in attesa di essere curati è di circa 240mila. (variazione massima tra 192mila e 311mila pazienti);
- 2) al 1° Gennaio 2019 la stima del numero di pazienti con diagnosi nota in attesa di essere curati si prevede sia di circa 160mila (variazione massima tra 159.133 - 170.133 pazienti). A tale quantità siamo giunti applicando le variazioni dovute a nuove infezioni, decessi e guarigioni stimate in tutto il 2018.

“Conoscere quanti pazienti con Hcv devono ancora essere trattati favorisce una programmazione virtuosa ed efficiente, anche dal punto di vista economico e finanziario, incidendo positivamente sulla sostenibilità di sistema” - dichiara **Francesco Saverio Mennini**, Direttore del Ceis dell'Università Tor Vergata di Roma.

“Come emerso in un recente studio presentato al convegno Ispor Usa 2018, il trattamento del paziente nella fase precoce della malattia determina un ritorno completo dell'investimento effettuato dopo circa 6 anni ed è plausibile che questo trend prosegua, comportando minori impatti sulla spesa e ritorni ancora più rapidi.”

### **Stima pazienti con diagnosi non nota in attesa di cura (cosiddetto “sommerso”)**

Oltre alle infezioni note, per la prima volta abbiamo stimato il numero delle infezioni non ancora diagnosticate e "sommese", tema non ancora sufficientemente indagato a causa dei pochi studi realizzati, nonostante la sua rilevanza per raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione. Visto il crescente numero di pazienti noti ormai a oggi curati – oltre 150mila) diventa fondamentale infatti reperire e analizzare informazioni “fresche” sulla quantità di infezione nascoste da far emergere e trattare.

In buona sostanza, e in via prudenziale, l'analisi delle fonti informative prese in considerazione induce ad affermare che i pazienti con infezione non ancora diagnosticata potrebbero essere tra i 71.200 -130.500, di cui la quota principale del sommerso è rappresentata da tossicodipendenti (tra 29mila e 46mila) e da persone over65 (tra 35mila e 57mila) e, in percentuale inferiore, da persone sotto i 65 anni. Per analizzare questo ultimo gruppo sono stati utilizzati i report ISS sulle donazioni di sangue effettuate da cittadini privi di fattori di rischio, per cui esiste la consapevolezza di una possibile sottostima.

“I risultati di questa nuova indagine - conclude Gardini -, evidenziano e confermano un aspetto sul quale insistiamo da diverso tempo: ormai, la maggior parte dei pazienti da curare vanno cercati in serbatoi al di fuori delle strutture autorizzate, e sono necessari piani di eliminazione regionali in grado di organizzare la presa in carico e l'avvio al trattamento dei pazienti da curare tramite il coinvolgimento di tutti gli stakeholders interessati (carceri, SerD, Medici di Famiglia, ecc.) e l'adozione di micro e macro Pdta funzionali a tale obiettivo. Purtroppo, sono ancora troppo poche le Regioni che si stanno organizzando in questa direzione, nonostante vi siano risorse vincolate per l'acquisto di farmaci anti Hcv, raccomandazioni dell'Oms, e quantità industriali di studi clinici che evidenziano la necessità di curare tutti i pazienti il prima possibile”.



# Trapianto di faccia fallito, conclusa la ricostruzione temporanea



(ansa)

*Nella notte i medici del Sant'Andrea hanno ricostruito il volto della paziente con i suoi tessuti di schiena e coscia. Si attende di trovare un'altra donatrice*

di MICHELE BOCCI

ABBONATI A



25 settembre 2018

Il TRAPIANTO di volto non è andato bene a causa di un rigetto e nella notte scorsa la paziente di 49 anni che era stata sottoposta a quell'intervento, il primo in Italia, è tornata in sala operatoria al Sant'Andrea di Roma. I medici le hanno innestato cute e muscoli della coscia e dorsali per ricostruire temporaneamente il suo viso. L'operazione, che è andata bene, serve solo a stabilizzare la situazione in attesa di poter tentare un nuovo trapianto.

"La paziente è tornata in isolamento in terapia Intensiva, attualmente è vigile e le sue condizioni generali sono discrete. Al momento il lembo è perfettamente vascolarizzato; gli esami e le valutazioni effettuate depongono per un decorso regolare", è scritto nel bollettino medico di mezzogiorno del Sant'Andrea.

## LEGGI Trapianto di faccia, ci sono complicazioni

La situazione era precipitata lunedì mattina, a circa 24 ore dalla conclusione dell'intervento di trapianto durato ben 28 ore. C'è stato un problema di rigetto, il volto della donatrice non si è vascolarizzato, la connessione con i vasi della ricevente dunque non c'è stata. A quel punto si è deciso di intervenire un'altra volta. Ci sono voluti due anni e mezzo a trovare una donatrice compatibile, adesso nell'ospedale si augurano di poter tentare un altro trapianto in un tempo più ridotto.

[Mi piace](#) Piace a 3,6 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

**GUARDA ANCHE**

Promosso da Taboola

Per gli over-60 ipertesi, ecco il test dell'orologio  
Sportello Cuore

Ragnatela gigante ricopre la costa di Aitoliko in Grecia

Roma, anche Totti ai funerali della 'presidentessa Sensi'. Lacrime e applausi

**Divisione Stampa Nazionale** — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA



---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

LA STORIA

## Blatt, il cane che riconosce il tumore al polmone fiutando il respiro del paziente

Il cane è in grado di rilevare la presenza di noduli maligni. La sua dote presentata alla conferenza mondiale sul tumore ai polmoni in corso a Toronto

di REDAZIONE SALUTE

di Redazione Salute



Il cane Blatt

Si chiama Blatt, ha quattro anni ed è un incrocio di labrador-pitbull. È lui il protagonista al centro di uno studio presentato alla conferenza mondiale sul tumore al polmone in corso a Toronto (Iaslc). Blatt, così come altri esemplari appositamente addestrati, è in grado di fiutare la presenza di noduli maligni odorando campioni di fiato dei pazienti, e ciò con un altissimo grado di affidabilità. Lo

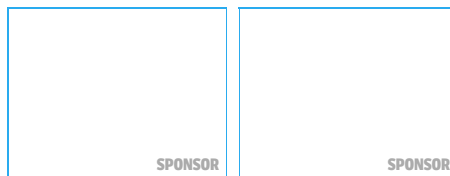
studio è stato presentato da Angela Guirao della Hospital Clinic di Barcellona.

**LO STUDIO** Nello studio, Blatt ha riconosciuto con successo 27 pazienti con tumore al polmone (su un campione totale di 30 soggetti) di cui tre con noduli maligni. I cani possiedono circa 300 milioni di recettori olfattivi contro i 6 umani mentre la corteccia olfattiva canina occupa quasi il 13% della massa del cervello (nell'uomo solo l'1%). La stessa équipe di ricercatori ha già dimostrato in un altro recente studio come i cani addestrati possano identificare la presenza di un tumore al polmone, ma il nuovo studio aveva l'obiettivo di verificare se fossero anche in grado di fiutare la presenza di noduli maligni partendo da campioni di gas esalati con il respiro dei pazienti. I cani, spiega Angela Guirao «cambiano il loro comportamento in presenza di varie patologie. La nostra teoria è che il tumore al polmone cambia la natura dei composti volatili organici (Vocs) esalati da un soggetto e che possono dunque essere individuati nel respiro dal momento che tali esalazioni arrivano direttamente dall'organo malato».

**L'IMPORTANZA DELLA DIAGNOSI PRECOCE** Proprio la diagnosi precoce, avverte la ricercatrice, è «una grande sfida poiché il 75% dei pazienti ha una diagnosi in fase avanzata, quando la malattia non può essere curata». Per questo, rileva, «è fondamentale sviluppare nuovi screening per la diagnosi e pensiamo che l'identificazione del Vocs potrebbe essere usata in combinazione con l'esame di screening di tomografia computerizzata». I risultati di Blatt - afferma Guirao - sono

sorprendenti, ma non tanto quanto si potrebbe pensare. Infatti, l'odorato dei cani ha una più alta concentrazione di biosensori rispetto alla più avanzata tecnologia al momento disponibile. Per questo quasi tutti i cani potrebbero essere addestrati ad individuare il Vocs. Ora - conclude la ricercatrice - la sfida è identificare il modello di esalazione Vocs individuato dai cani, per sviluppare ulteriori modelli di screening per la diagnosi precoce».

25 settembre 2018 (modifica il 25 settembre 2018 | 13:12)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Proteggi la privacy con Brother, stampa sicuro**  
(BROTHER)

**Metropolitan Look: la linea sportiva di Morato**  
(ANTONY MORATO)



**È arrivata IperFibra Vodafone a 19,90€ al mese!**  
(VODAFONE)



La storia di Conor, il figlio di Lory Del Santo ed Eric Clapton



La Francia dice no all'Aquarius: «Il porto più vicino non è



Si spara in testa per errore al matrimonio degli amici

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

